

**ELEMENTI PER L'AUDIZIONE DEL VICE MINISTRO DE VINCENTI PRESSO
LE COMMISSIONI RIUNITE VIII (AMBIENTE) E X (ATTIVITA' PRODUTTIVE)
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
NELL'AMBITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SULLA *GREEN ECONOMY*
Roma, 30 maggio 2014**

1. Vi è abbastanza consenso attorno a questa definizione della green economy: è l'economia che genera crescente prosperità salvaguardando il sistema naturale che la sostiene.

Si sostiene che lo strumento di transizione alla green economy consiste nell'abbandono dell'economia lineare a favore dell'economia circolare: nell'economia lineare, gran parte delle risorse viene persa nel percorso estrazione-produzione-consumo-rifiuto. Nell'economia circolare, invece, si utilizzano risorse rinnovabili e, inoltre, l'efficienza dei processi e le tecniche di recupero e riutilizzo consentono di ridurre al minimo il rifiuto. Dunque, il concetto di green economy poggia su alcuni assi portanti, tra i quali uso prioritario di risorse naturali rinnovabili, innovazione tecnologica continua, efficienza, recupero.

2. Le politiche per la green economy dovrebbero dunque includere misure per favorire la riduzione del contenuto di carbonio per unità di PIL, la riduzione del consumo di materie prime non rinnovabili e, più in generale, il miglioramento della qualità dell'ambiente e delle condizioni di vita e di lavoro, compresa l'accessibilità dei prezzi dei beni fondamentali, compresa l'energia. Si tratta dunque non tanto di singole politiche settoriali ma di un complessivo approccio allo sviluppo.

3. Alcuni passi avanti si stanno compiendo, anche sulla base di spinte provenienti dall'Europa: a parte il settore energia, del quale si dirà più diffusamente nel seguito, a livello nazionale si evidenziano i progressi nel recupero di materia da rifiuti (non ancora nella riduzione della produzione di rifiuti), la promozione degli acquisti verdi da parte delle pubbliche amministrazioni, l'inclusione del costo del ciclo di vita tra gli elementi per l'aggiudicazione degli appalti pubblici, le misure a favore della chimica verde, il sostegno ai veicoli efficienti e a basse emissioni.

4. Ma il tema merita molta altra attenzione, e va trattato a livello europeo e, per certi temi, nell'ambito di accordi internazionali, per almeno due ordini di ragioni:

a) alcune misure potenzialmente utili per la green economy non possono prescindere dal quadro e dai vincoli europei. Ad esempio, il Parlamento ha recentemente conferito al Governo la delega per la riforma del sistema fiscale. In tale ambito, è prevista l'introduzione di nuove forme di fiscalità finalizzate a orientare il mercato verso modi di consumo e produzione sostenibili, e la revisione della disciplina delle accise sui prodotti energetici e sull'energia elettrica, anche in funzione del contenuto di carbonio e delle emissioni di ossido di azoto e di zolfo: ma lo stesso Parlamento ha precisato che ciò deve essere fatto in conformità con i principi che verranno adottati con l'approvazione della proposta di modifica della [direttiva sulla fiscalità energetica](#).

b) Le misure funzionali a ridurre o prevenire danni ambientali globali richiederebbero uno sforzo globale. L'esempio più evidente è costituito dalle politiche per le emissioni di gas serra, sulle quali l'Europa sta conducendo uno sforzo che potrebbe avere effetti di aumento dei prezzi nel solo continente, avvantaggiando le imprese di Paesi terzi e favorendo la delocalizzazione.

5. Per altri versi, ci sono temi sui quali un indirizzo dell'economia in senso green può essere, entro certi limiti, adottato autonomamente dal Paese, avendo riguardo alla propria struttura produttiva: è il caso, ad esempio, dell'agricoltura e dell'energia, argomento, quest'ultimo, sul quale ci si sofferma nel seguito.

6. La Strategia energetica nazionale, in un quadro che tenta di contemperare le esigenze dell'oggi con gli obiettivi energetici e ambientali di medio e lungo termine, dà risposte soddisfacenti, sia perché, in materia di anidride carbonica, efficienza energetica e fonti rinnovabili, indica obiettivi più ambiziosi di quelli assunti a livello comunitario, sia perché promuove un futuro coerente con la roadmap 2050 prospettata a livello europeo.

7. Il problema è quello appena accennato: contemperare l'oggi con il domani. La grave crisi economica in corso da lungo tempo impone una diversa attenzione all'efficienza della spesa: vale per la spesa pubblica in senso stretto, vale per la bolletta energetica.

8. Occorre riconoscere, sotto questo profilo, che negli ultimi anni sono stati commessi molti errori, dal Governo, dal Parlamento e anche da alcune regioni: l'eccesso di incentivazione alle fonti rinnovabili, e in particolare al fotovoltaico, ha causato un repentino aumento degli oneri di sistema per il sostegno a tali fonti, passati da circa 1,5 miliardi di euro l'anno nel 2008 a 12 miliardi stimati per quest'anno, che incidono per oltre il 20% sulla bolletta elettrica.

9. Ora, se, per un verso, si può sostenere che quanto accaduto ha accelerato il percorso del Paese verso la riduzione del tasso di carbonio del ciclo energetico, la rapidità con la quale il fenomeno si è verificato ha lasciato strascichi assai negativi, per il settore energetico e non solo: difficoltà del termoelettrico, aumento dei costi di gestione in sicurezza del sistema, un processo di diffusione sostenuto da sviluppatori e "imprenditori" spregiudicati, talora arricchitisi per la sola capacità di presentare dubbie pratiche di autorizzazione o di lucrare su prezzi dei componenti e dei servizi artatamente elevati, grazie all'eccesso degli incentivi. Né sono migliorate le condizioni di molte imprese del settore fotovoltaico, alcune delle quali dimensionatesi su tassi di sviluppo del settore assolutamente non sostenibili (oltre 9000 MW installati nel 2011!).

10. Dunque, l'equivalenza "incentivi generosi = politiche per la green economy" è non solo sbagliata, ma dannosa per gli stessi settori che pure possono contribuire a un'evoluzione in senso ecologico del settore energetico.

11. Non sono estranei a questi errori le politiche europee in materia di clima ed energia - o, meglio, le modalità con le quali sono attuate - in larga misura intese a promuovere la domanda di prodotti e tecnologie. Facciamo il caso del fotovoltaico: spinti anche dalle politiche europee, in Italia la spesa annua di incentivazione è passata da 0,1 miliardi di euro l'anno nel 2008 a 6,5 miliardi di euro l'anno nel 2012. Nello stesso periodo, la quota di mercato di moduli fotovoltaici prodotti in Europa è rimasta costante, mentre è raddoppiata quella dei moduli prodotti in Paesi extra UE. Se poi si esaminassero i dati in termini di valore aggiunto le cose andrebbero probabilmente peggio, visto che in Europa si fanno ormai solo operazioni di assemblaggio. A conferma di ciò, i dati Euroobserver ci consegnano una realtà nella quale l'occupazione diretta e indiretta associata al fotovoltaico è calata, nella UE, da 330.000 unità nel 2011 a 250.000 nel

2012, principalmente in conseguenza di un radicale ridimensionamento dell'industria manifatturiera europea.

12. Occorre quindi chiedersi se, fermi restando gli obiettivi (che tuttavia vanno ripartiti in modo equo tra gli Stati membri), si possano immaginare strumenti più efficaci di quelli finora adottati. In particolare, vale la pena interrogarsi sull'opportunità di approfondire, anche a livello comunitario, maggiori sforzi finanziari a sostegno dell'innovazione e dell'industria dei componenti (partendo da quella su cui l'Europa vanta ancora presidi importanti), anziché puntare esclusivamente sul sostegno alla domanda dei componenti, visti gli esiti di questo approccio.

13. Questa considerazione ci porta ai temi di stretta attualità: gli elevati prezzi dell'energia elettrica e le politiche di sostegno alle rinnovabili, le misure per l'incremento dell'efficienza energetica e il dibattito europeo sul pacchetto clima energia al 2030.

14. Iniziamo dai prezzi dell'elettricità, questione particolarmente avvertita in Italia e sulla quale il Governo è al lavoro, considerando che per le nostre imprese, in particolare le medie e piccole, il prezzo dell'elettricità è mediamente più elevato del 30% rispetto ai prezzi praticati alle imprese in altri Paesi comunitari.

15. Per attenuare questo gap di prezzo sono necessarie diverse misure: alcune agiranno su leve e assetti di mercato e possono dare risultati nel medio termine, altre invece dovranno essere in grado di dare risultati in tempi brevi. L'emergenza della situazione economica e soprattutto occupazionale impone infatti interventi a efficacia immediata. Per la definizione delle misure, il Governo ha in corso di definizione interventi su più voci di costo direttamente o indirettamente associabili a trattamenti di maggior "favore" oggi a vantaggio di singole categorie: su queste voci, è possibile recuperare maggiore efficienza e perseguire una maggiore equità redistributiva fra chi, in questi anni, ha avuto di più e chi, invece, sta soffrendo gli effetti della crisi economica.

16. In tale ambito, non si possono ignorare gli incentivi alle fonti rinnovabili che, con circa 12 miliardi l'anno, pesano per oltre il 20% sul totale della bolletta. Tra essi, il fotovoltaico costituisce la spesa più consistente e, come già evidenziato, più rapidamente accresciutasi: Ciò ha consentito agli operatori del settore di attraversare i peggiori anni della crisi economica in una situazione di totale protezione da ogni rischio di mercato.

17. Molto si parla di un provvedimento cosiddetto "spalma incentivi". Occorre innanzitutto precisare che la spalmatura *volontaria* degli incentivi è già prevista dal decreto legge "destinazione Italia": un decreto ministeriale in corso di definizione dovrà determinare l'incentivo ridotto, da erogare per un periodo pari al periodo originariamente previsto, incrementato di sette anni, in cambio dell'accesso a ulteriori interventi di rifacimento o ripotenziamento dell'impianto.

18. In aggiunta a questa misura ed in particolare per il settore fotovoltaico, si stanno valutando anche altre strade, con un approccio, comunque, che non comporterebbe tagli retroattivi del volume complessivo degli incentivi, ma piuttosto una ridefinizione dei tempi di erogazione

dell'ammontare complessivamente spettante: tutto ciò con un dialogo aperto con operatori economici e finanziari e senza intaccare in alcun modo il sostegno che questo Governo intende dare al settore delle fonti rinnovabili e, naturalmente, la fiducia degli investitori nel nostro Paese.

19. Per concretizzare questo approccio, la consultazione è stata estesa con la finalità di individuare le condizioni per rendere praticabile l'ipotesi, senza le conseguenze paventate dall'interrogante ma attendendosi una disponibilità degli interessati a fornire un concreto apporto per attenuare l'impatto annuo degli incentivi sulla bolletta elettrica e contribuire al rilancio dell'economia e del lavoro.

20. Tutto ciò riguarda, evidentemente, il passato, o meglio il tentativo di ridurre gli effetti negativi di passate scelte, non del tutto felici. Senza però far mancare, si ribadisce, un contesto complessivamente favorevole all'ulteriore sviluppo del settore. Si ricorda in proposito che il fotovoltaico, per il quale sono cessati i conti energia, laddove asservito agli edifici gode fino a tutto il 2014 di una detrazione fiscale in dieci annualità del 50% delle spese sostenute, percentuale che scenderà al 40% nel 2015 per poi consolidarsi al 36%. Né si può dimenticare che con il fotovoltaico è assai agevole realizzare impianti in configurazione scambio sul posto o "sistemi efficienti di utenza", con la possibilità di valorizzare l'energia prodotta ai prezzi di acquisto dalla rete, comprensivi degli stessi oneri di sistema: tema, quest'ultimo, che rimanda all'equità della distribuzione dei costi per pagare gli oneri di sistema, cui si farà un cenno nel seguito. Infine, il Governo sta studiando meccanismi di semplificazione per le autorizzazioni e per il collegamento degli impianti alla rete, funzionali alla riduzione dei costi di impianto, in modo da rendere ancor più conveniente il fotovoltaico. Né vanno dimenticate le diverse misure già operative per ammodernare la rete elettrica in senso *smart*, in modo da integrare generazione distribuita e intermittente.

21. Per le altre fonti rinnovabili, sono attualmente in corso, e si chiuderanno a luglio prossimo, le procedure di partecipazione alle aste e di iscrizione ai registri, relativi all'annualità 2015. Come noto, questi due strumenti sono stati disciplinati nel 2012, con l'obiettivo di promuovere l'efficienza, la riduzione degli incentivi e il controllo della spesa di incentivazione e del relativo trend di crescita.

22. Queste procedure, del tutto innovative rispetto ai precedenti meccanismi di accesso agli incentivi, sono le ultime possibili con l'attuale normativa, la quale prevede che, entro la fine del corrente anno, sia stabilita la quantità di impianti incentivabili per il triennio 2016-18, fermo restando un tetto di spesa annua di incentivazione di 5,8 miliardi di euro.

23. Il cosiddetto contatore della spesa è salito, per queste fonti, a 5,037 miliardi di euro, che comprende sia la spesa per gli impianti già in esercizio, sia quella impegnata (circa 350 milioni di euro) per impianti che, a seguito di partecipazione alle due precedenti procedure di aste e registri, hanno acquisito il diritto agli incentivi ma non sono ancora operativi.

24. Alcuni commentatori hanno lanciato l'allarme sulla possibilità che il tetto di 5,8 miliardi di euro sia raggiunto entro l'anno, per effetto di due cause: l'impegno di spesa che conseguirà alla terza procedura di aste e registri e il concomitante (e atteso) calo del prezzo all'ingrosso

dell'energia elettrica. I vigenti meccanismi di sostegno, infatti, assicurano ai produttori ricavi abbastanza stabili e, in generale, indipendenti o poco dipendenti dal prezzo dell'elettricità, sicché la spesa di incentivazione sale al calare dei prezzi dell'energia e viceversa.

25. Al momento, l'allarme pare eccessivo. In ogni caso, terminato questo primo periodo di applicazione delle nuove modalità di incentivazione, subito dopo l'estate si tireranno le somme e si valuterà il da farsi per il futuro, consapevoli che non possiamo e non vogliamo fermare lo sviluppo delle fonti rinnovabili, ma che comunque è doveroso continuare a favorirne il calo dei costi e l'integrazione nei mercati, peraltro in linea con i nuovi orientamenti europei sul tema, di cui si dirà nel seguito.

26. Veniamo all'efficienza energetica, senza dubbio uno dei pilastri della *green economy*, peraltro prima priorità di intervento della Strategia energetica nazionale, in quanto ha il pregio di essere lo strumento più economico per l'abbattimento delle emissioni, con un ritorno sugli investimenti positivo per il Paese, di accrescere la sicurezza energetica e di ridurre il deficit della bilancia commerciale e, soprattutto, di stimolare la domanda in un mercato dove sono attive molte imprese italiane, alcune delle quali in posizione di leadership nel panorama internazionale.

27. L'Italia ha fissato un obiettivo di riduzione dei consumi di energia di 15,5 Mtep di energia finale al 2020 (20 Mtep in energia primaria), tra i più ambiziosi tra quelli previsti dagli altri Paesi dell'Unione Europea e ha attivato un pacchetto composito di strumenti di policy di tipo: regolatorio; economico (incentivi, detrazioni fiscali); abilitante (finanza; ricerca e sviluppo, comunicazione).

28. Riguardo agli strumenti regolatori, sono stati rafforzati gli standard minimi per la prestazione energetica degli edifici (per nuove costruzioni o i rifacimenti importanti), per le emissioni di CO₂ dei veicoli (anche in recepimento di normative europee) e per l'insieme dei prodotti rientranti nel campo di azione della direttiva Ecodesign. Ad agosto 2013 è stata recepita la direttiva 2010/31/UE sull'efficienza energetica in edilizia che ha previsto requisiti più stringenti e reso più cogente lo strumento dell'attestato di prestazione energetica, gettando le basi per la promozione degli edifici a energia quasi zero. L'effetto degli strumenti regolatori sulla *green economy* è significativo, basti pensare allo sviluppo: dei materiali da costruzione (laterizi, infissi, vetri, isolanti, etc) per il settore delle costruzioni; delle caldaie a condensazione, delle pompe di calore, del solare termico e del fotovoltaico integrato con gli edifici nel settore dell'impiantistica; degli elettrodomestici ad alta efficienza nel settore del "bianco".

29. In merito agli incentivi, il meccanismo dei certificati bianchi rappresenta lo strumento più efficace per promuovere l'efficienza energetica. Con il decreto di fine 2012, è stato avviato un percorso di progressivo potenziamento di questo strumento per renderlo più trasparente e accessibile alle imprese ed adeguarlo ai principi della nuova direttiva 27/2012 sull'efficienza energetica. Attraverso il meccanismo nel periodo 2006-2013 sono stati certificati risparmi per complessivi 17,6 milioni di tep. Il risparmio di energia nel 2013 è stato di 2,3 Mtep a fronte di un costo di circa 600 milioni di euro a valere sulle bollette ed un volume di investimenti stimato in 2 miliardi di euro. L'impatto del meccanismo sulla *green economy* è rilevante in quanto ha stimolato un mercato di tecnologie ad alta efficienza per la sostituzione e/o l'ammodernamento

di processi produttivi nell'industrie tipicamente energivore (acciaio, cemento, vetro, ceramica, carta, etc). Inoltre, ha consentito la nascita di numerose società per servizi energetici (ESCO) in grado di mettere a disposizione delle imprese competenze progettuali per individuare e realizzare progetti di efficienza energetica.

30. Un altro strumento incentivante è costituito dalle detrazioni fiscali per la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio, introdotte nel 2007 e tuttora attive. Il totale degli interventi eseguiti (circa 1,5 milioni al 31 dicembre 2012), ha contribuito a generare un risparmio di energia finale pari 0,86 Mtep/anno. Gli investimenti sostenuti nel 2012 sono stati di circa 2,8 miliardi di euro di cui 1,58 portati in detrazione. Il potenziamento delle detrazioni, previsto dalla SEN, è stato attuato con la legge 90/2013 che le ha prorogate nel 2013 e ne ha innalzato la percentuale dal 55% al 65%: questo ha invertito il trend negativo relativo al numero di interventi realizzati, registrato negli ultimi anni per effetto dell'appiattimento tra detrazione per l'edilizia "semplice" (50%) e detrazione per l'efficienza (55%). Attualmente, la misura è prorogata fino a tutto il 2015 (fino a giugno 2016 per gli interventi sulle parti comuni degli edifici) ed è già previsto dalla norma che entro il 2015 il Governo proporrà una rimodulazione della spesa, per la stabilizzazione dello strumento. Le detrazioni fiscali, oltre ad avere un ruolo fondamentale nella sensibilizzazione dei cittadini sui temi dell'efficienza energetica, hanno permesso il rilancio nella vendita di prodotti/impianti per il settore residenziale (infissi e serramenti ad alta efficienza, caldaie a condensazione, solare termico).

31. Il Conto termico, adottato con il decreto 28 dicembre 2012, è un nuovo sistema di incentivazione per interventi di incremento dell'efficienza energetica e di produzione di energia termica da fonti rinnovabili. Il Conto termico è operativo dal mese di luglio 2013 e si rivolge a due categorie di soggetti: Amministrazioni pubbliche e soggetti privati. Il sistema è finanziato da componenti tariffarie e prevede una spesa annua fino a 200 milioni per interventi realizzati da Amministrazioni pubbliche e fino a 700 milioni per gli interventi realizzati da soggetti privati. Anche se in questa fase di avvio è emersa la necessità di introdurre dei correttivi allo strumento, soprattutto di tipo procedurale, che consentano un accesso più agevole soprattutto alle P.A., sono significative le ricadute potenziali del Conto termico sulle imprese delle costruzioni e della termo meccanica.

32. Per effetto dello schema di decreto di recepimento della direttiva efficienza energetica approvato dal Consiglio dei Ministri del 4 aprile 2014 ed, attualmente, all'esame delle competenti Commissioni Parlamentari, il mix degli strumenti messi in campo per il raggiungimento dei target di efficienza energetica 2020, sarà potenziato ed ampliato. Alcune delle disposizioni previste dallo schema di decreto hanno un effetto positivo per lo sviluppo della green economy.

33. Il decreto, coerentemente con le prescrizioni della direttiva, prevede la riqualificazione energetica di almeno il 3% all'anno della superficie degli immobili della pubblica amministrazione centrale dello Stato nel periodo 2014-2020. Per il raggiungimento di questo obiettivo sarà realizzato un programma di efficientamento energetico degli edifici e per il quale sono stati allocati 355 milioni di euro. Il programma darà nuova linfa alle imprese nei settori delle costruzioni e dell'impiantistica e favorirà lo sviluppo delle ESCO coinvolte nella realizzazione degli interventi potendo ricorrere al finanziamento tramite terzi.

34. Dato il ruolo del public procurement nello sviluppo del mercato dei prodotti *green*, un altro aspetto di rilievo del decreto riguarda l'obbligo in capo alla PA centrale di acquistare prodotti e servizi che rispettino requisiti minimi di efficienza energetica.

35. Il decreto, poi, oltre a stabilire l'obbligo per le grandi imprese e le imprese "energivore" di realizzare una diagnosi energetica dei propri processi produttivi, stanziava 15 milioni di euro l'anno per il co-finanziamento di programmi regionali finalizzati a sostenere le PMI nella realizzazione di audit energetici. L'impatto atteso di queste disposizioni è di stimolare la realizzazione di progetti di efficienza energetica da parte del nostro sistema produttivo e, di conseguenza, ampliare il mercato sia alle imprese che sviluppano tecnologie più efficienti, sia alle imprese e agli Energy manager che offrono servizi di diagnosi energetica.

36. Il provvedimento, sempre in direzione di accrescere la domanda di prodotti e servizi efficienti da parte dei cittadini e promuovere comportamenti virtuosi, ha stanziato 1 milione di euro l'anno, per la realizzazione di un programma di informazione e formazione rivolto a studenti, dipendenti pubblici e famiglie.

37. Si segnala, infine, l'istituzione presso il MiSE del Fondo nazionale per l'efficienza energetica con una dotazione iniziale di circa 75 milioni di euro l'anno. Il Fondo, di natura rotativa, si articola in due sezioni che operano, rispettivamente, per il rilascio delle garanzie e per la concessione di finanziamenti per investimenti in reti di teleriscaldamento, nella riqualificazione energetica degli edifici della PA e dell'edilizia popolare, all'efficienza energetica delle infrastrutture pubbliche. La sfida del Fondo è di riuscire a mobilitare finanziamenti privati per oltre 400 milioni di euro/l'anno che si andranno ad aggiungere alle risorse pubbliche stanziate per l'efficienza energetica.

38. Si viene ora alla proposta europea su clima ed energia per il 2030, che sarà un importante dossier nel prossimo semestre, nel quale l'Italia assumerà la Presidenza. Intendiamo innanzitutto lavorare affinché sia data piena attuazione all'orientamento espresso dal Consiglio dei Capi di Stato e di Governo di marzo scorso, il quale ha trattato, non casualmente insieme, il tema competitività industriale e la proposta comunitaria di obiettivi 2030 di riduzione dei gas serra. Nel documento conclusivo, il Consiglio ha affermato che una coerente politica europea su energia e clima deve assicurare prezzi accessibili, competitività industriale, sicurezza delle forniture e raggiungimento degli obiettivi ambientali.

39. L'accrescimento della competitività dell'industria europea, della quale quella italiana è un pilastro fondamentale, è al centro del dibattito europeo, al pari delle politiche in materia di clima ed energia. Occorre uno sforzo per assicurare che i due temi siano affrontati con coerenza e sinergia. Il tradizionale approccio comunitario su clima ed energia implica forti politiche di sostegno alla domanda di tecnologie a basso contenuto di carbonio, e confida che tale domanda traini lo sviluppo industriale. Questo approccio manifesta limiti, ben visibili negli esiti delle vigenti politiche sul tema, che hanno creato un mercato sovente occupato dall'industria di Paesi nei quali le regole e gli aiuti di Stato alle imprese sono soggetti a vincoli meno stringenti di quelli europei: si pensi al caso del fotovoltaico, sul quale la leadership europea è stata soppiantata a vantaggio dei cinesi. Si ribadisce quindi l'opportunità che l'Unione rafforzi

l'impegno a sostegno *diretto* dell'innovazione di prodotti e processi, anche con progetti di dimensione europea sulle opzioni più promettenti, a vantaggio dei laboratori e delle industrie che fabbricano componenti per la produzione, la trasformazione e il consumo di energia.

40. Pensiamo poi che sia essenziale valutare e fronteggiare gli effetti delle decisioni sui costi dell'energia – e, in generale, dei prodotti – indotta dall'obbligo di ridurre le emissioni di gas serra, per difendere sia la capacità di spesa dei consumatori, sia la competitività delle imprese, soprattutto di quelle che si confrontano nei mercati globali, con concorrenti non sottoposti ad analoghe regole.

41. Sono correlate ai temi precedenti le politiche europee per la concorrenza interna all'Unione. Recentemente, la Commissione ha approvato le linee guida per gli aiuti di Stato in materia di ambiente ed energia. Queste linee guida mirano, per un verso, ad assicurare che le misure di sostegno siano efficaci e sostenibili per i consumatori, in particolare riconoscendo che alla progressiva maturazione tecnologica delle fonti rinnovabili deve corrispondere la loro integrazione nei mercati e la riduzione, fino all'azzeramento, degli incentivi: e tale impostazione ci vede concordi. D'altra parte, le stesse linee guida pongono una serie di vincoli assai stringenti per la promozione dell'efficienza e delle rinnovabili, precisando quali debbano essere i meccanismi di sostegno, quale ne debba essere l'intensità, quanta debba essere la durata e altro ancora (talora con condizioni che appaiono in conflitto tra loro), peraltro con un approccio che, se per un verso suggerisce (impone) di fare ricorso a meccanismi concorrenziali (anche per impianti piccoli), per altro richiede che ciascuno Stato abbia una capacità di determinare e monitorare nel massimo dettaglio quale sia l'incentivo giusto e non distorto da riconoscere a ciascuna tecnologia. Inoltre, anche la salvaguardia dei meccanismi di sostegno già operativi è a rischio, in quanto ogni cambiamento (di entità magari modesta) sembrerebbe precluso. Tutto ciò rischia di condurre a un paradosso: sono in capo agli Stati gli obblighi di raggiungimento degli obiettivi (e le conseguenti eventuali sanzioni); gli strumenti per il conseguimento dei medesimi obiettivi sono determinati (in termini di tipologia, intensità e durata) dalla Commissione.

42. Sempre in tema di strumenti, si ritiene opportuno che sia stabilito un unico obiettivo al 2030, espresso in riduzione delle emissioni di gas serra. Lo sviluppo delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica non abbisognano di specifici obiettivi, essendo tali due opzioni essenziali per la riduzione delle emissioni di gas serra. Dunque, va lasciata agli Stati membri la flessibilità di decidere il mix che, nel proprio contesto economico e sociale, potrà ottimizzare il rapporto tra costi e benefici, anche con una programmazione nazionale degli interventi, nella quale sia ben specificato il ruolo di fonti rinnovabili ed efficienza energetica.

43. Infine una questione: chi paga? Non c'è dubbio che il perseguimento degli ambiziosi obiettivi al 2030 comporterà dei costi, che stiamo valutando, per favorire le tecnologie e le opzioni in grado di ridurre il contenuto di carbonio del sistema energetico. Politiche di "continuità" con quelle attuali consistono, ad esempio, in incentivi, diretti e indiretti, alle rinnovabili elettriche, gravanti sulle tariffe elettriche dei soggetti "pagatori", con una distribuzione degli oneri che potrebbe accentuare il divario di prezzo dell'energia, tra domestico residente e imprese energivore da un lato, e piccole e medie imprese dall'altro. Questa questione riporta a uno dei temi di attualità: i "sistemi efficienti di utenza" di cui si è detto in precedenza, realizzabili con fonti rinnovabili e cogenerazione, sono ritenuti dagli operatori del fotovoltaico

essenziali per continuare a sostenere il processo di diffusione, in quanto l'energia prodotta da fotovoltaico e consumata sul posto non paga gli oneri. Ma, a mano a mano che il fotovoltaico e le altre fonti che possono ricorrere a questa configurazione si diffondono, si restringe la platea dei soggetti che pagano gli oneri, con una incidenza che degli stessi oneri che potrebbe raggiungere valori non sostenibili: è solo questa la ragione per la quale, tra le misure allo studio per la riduzione dei prezzi dell'energia per le piccole e medie imprese, sono in esame interventi anche su questo tema.